

# LYCEUM DI FIRENZE

Augusta Patrona S. A. R. Maria José Principessa di Piemonte

ANNO XVI ❀ ❀

GIUGNO 1931

❀ ❀ N. 6

SOMMARIO : Il ricevimento ai Principi di Piemonte — « Visioni spirituali d'Italia ». — Notizie e resoconti delle Sezioni : Letteratura — Musica — Arte — Agraria — Comunicazioni del Consiglio — Libri ricevuti in dono.

---

---

IN FIRENZE PRESSO LA SEDE DEL LYCEUM  
VIA RICASOLI, 28 ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ ❀ TELEFONO 22.464

# LYCEUM DI FIRENZE

Augusta Patrona S. A. R. Maria José Principessa di Piemonte

## Consiglio Direttivo

### *Presidente:*

Contessa Beatrice PANDOLFINI dei Principi CORSINI.

### *Vice-Presidenti:*

Donna Bianca GARBASSO.  
Marchesa Ludovica NICCOLINI DI CAMUGLIANO.

### *Segretaria:*

Sig.ra Laura MARIANI BERTOLINI.

### *Tesoriera:*

Contessa Fanny DOLFIN

### *Economa:*

Contessa Evelina BRUSCHETTI.

### *Segretaria onoraria:*

Contessina Berta FANTONI.

### *Consigliere:*

Nobil Sig.na Emma BARTOLI.  
Sig.ra Silvia BEMPORAD.  
Duchessa Dianora CANEVARO DI ZOAGLI.  
Marchesa Marianna DENTI DI PIRAJNO.  
Contessa Eleonora GUICCIARDINI CORSI SALVIATI.  
Signora MARIA NICOLODI.  
Baronessa Nerina TRAXLER.

### *Presidenti di Sezione:*

*Letteratura:* Dott. Jolanda DE BLASI GIACHETTI.

*Arte:* Contessa Editta RUCELLAI.

*Rapporti Internazionali:* Sig.ra Daisy CASARDI.

*Musica:* Donna Anna Maria COMOLLI CORONARO.

*Scienze:* Dott. Lina PIERAGNOLI.

*Insegnamento:* Sig.na Assunta MAZZONI.

*Attività Sociale:* Marchesa Gabriella INCONTRI.

*Agraria:* Marchesa Beatrice ROSSELLI DEL TURCO MARZICHI LENZI.

## Indirizzi dei Lyceum Internazionali

### ITALIA

Firenze - 28, Via Ricasoli.  
Catania - Via Oberdan, 147.  
Genova - Piazza de' Ferrari.  
Milano - 13, Via Giuseppe Verdi.  
Roma - Via della Scrofa, 39.

### INGHILTERRA e COLONIE

Auckland - Queen Street.  
Adelaide - 222, North Terrace.  
Barbados - Bolton Lane, Bridgetown.  
Brisbane - Rothwell's Chambers, Edward Street.  
Hamilton (Nuova Zelanda) - Waikato Lyceum Club.  
Hobart - 167, Macquarrie Street.  
Londra - 138, Piccadilly W. 1.  
Melbourne (Victoria) - E. S. & A., Bank Buildingr, 380 Collins Street.  
Perth - Karrakatta Lyceum.  
Sidney - 156, Pitt Street, Sidney.  
Wellington (Nuova Zelanda) - Saywell's Buildings, 115, Lambton Quay.

### CANADÀ

Toronto - The Lyceum Club and Women's Art Association of Canada, 21-23, Prince Arthur Avenue, Toronto.

### FRANCIA

Parigi - 17, Rue de Bellechasse.

### BELGIO

Bruxelles - 22, Place de l'Industrie.

### GRECIA

Atene - Rue Periandron, Av. d'Amalie.

### OLANDA

Aja - 7, Lange Vyverberg.  
Amsterdam - 580, Keizenognacht.  
Nijmegen - 1, Sloestratt.

### SVIZZERA

Basilea - 80, St. Albanvorstadt.  
Berna - 31, Rue Junkerngasse.  
Ginevra - 1, Rue des Chaudronniers.  
La Chaux de Fonds - Rue Leopold Robert.  
Losanna - 2 bis, rue du Lion-d'Or.  
Neuchatel - Faubourg de l'Hopital.  
St. Gall - 5, Neue Post, Bahnhofplatz.  
Zurigo - 26, Rämistrasse.

### SVEZIA e NORVEGIA

Stoccolma - 5, Birger Jarlsgatan.

### GERMANIA

Berlino - 15, Lutzowplatz.

### SPAGNA

Madrid - Lyceum Club, Feminino Español, Infantas, 31.

## Il ricevimento ai Principi di Piemonte

Il Lyceum di Firenze, con orgoglio riconoscente, segna tra le sue più memorabili la data di mercoledì 27 maggio, quando gli Augusti Principi di Piemonte hanno voluto onorarci della Loro graziosissima visita.

Alle cinque le nostre Sale eran colme d'una folla elegantissima lieta ed ansiosa, e fiori e tappeti si stendevano e s'annidavano in sobrie volute e in gruppi fragranti dando un'aria di festa e insieme di solennità a tutto il Lyceum. VederLi; vederLa. Questo ch'è un verbo di curiosità e anche d'indiscrezione, perde in certe circostanze ogni fatuità esteriore, e s'accosta all'intimo con quel sentimento di trepidazione e di commozione che fa veramente degli occhi le finestre dell'anima.

Alle sei meno un quarto ecco l'applauso giù dalla strada che crepita e s'avvicina. La Presidente del Lyceum Contessa Beatrice Pandolfini dei Principi Corsini, Dama di Palazzo di S. M. la Regina Elena, e le due Vice-Presidenti Donna Bianca Garbasso e Marchesa Ludovica Niccolini di Camugliano scendono incontro agli ospiti Augusti per riceverLi a piè della scala. Le Signore del Consiglio son tutte radunate nella Saletta d'ingresso, dove i Principi entrano sorridenti ed affabili, seguiti dai personaggi di Corte e dalle Autorità. Qui avvengono le presentazioni delle Presidenti di Sezione e delle Consigliere, dopo di che Umberto e Maria di Savoia avanzano lentamente di sala in sala, applauditi ed inchinati, soffermandosi con cortese interessamento via via che la Contessa Pandolfini accenna Loro qualche parola di spiegazione. Ora è il gruppo delle Signore sul cui petto è il segno d'un sacrificio eroico, lutto e gloria di Patria, e i Principi le salutano ad una ad una con pensosa deferenza: sono la signorina Emilia Del Greco sorella del caduto Medaglia d'Oro Comandante del « Nereide », la signora Segrè che ha dato la vita dei suoi due figliuoli all'Italia, la contessa Laurie de Kennedy madre del giovinetto volontario che cadde in battaglia, la signora

Nob. Hombert Margery vedova di guerra. Poi vengono presentate alle Loro Altezze le quattro nostre Consocie belghe, e cioè la signora Leoncini, consorte del Generale Medaglia d'Oro Podestà di Fiesole, mademoiselle Wellens, la marchesa Massoni, e la signora Murray Magis. E così, sempre procedendo in mezzo a manifestazioni d'ossequio e d'affetto, i Principi entrano nella Saletta del tè, prendono posto alla tavola fiorita e scintillante e gradiscono una bibita e dei dolci conversando amabilmente con le Signore presenti. Dipoi la Contessa Pandolfini Li accompagna in Biblioteca, e dalla terrazza sul giardino Essi S'intrattengono a guardare la vicinissima sagoma della Cupola di Santa Maria del Fiore che si staglia nell'azzurro dorato tra i voli garruli e saettanti di mille rondini. Dalla Biblioteca alla grande Sala il percorso della coppia Regale, prestante e bellissima, suscita un'ammirazione così devota che i Principi con cortese condiscendenza procedono sostando qua e là e rispondendo al giubilo reverente ed entusiasta delle cento e cento Signore fiorentine.

Finalmente giungono, Umberto e Maria Josè, nella Sala delle Conferenze, dove lo stupendo elegantissimo pubblico femminile e il gruppo imponente delle Autorità Li accolgono con un'acclamazione interminabile. Gli Augusti ospiti, prima di sedersi, restano a lungo rivolti verso le Socie plaudenti. Con non minore intensità che al Principe, anche alla Principessa vanno le più fervide simpatie. È così giovine, così luminosa, il portamento semplice a un tempo e maestoso, che subito, prima ancora di dettagliarne i particolari, la Sua bellezza conquide e commuove: alta, serena, tutta chiara e fulgida, abbigliata con un gusto e un'eleganza impeccabili, la leggiadrissima Signora sta accanto al Suo Sposo con un'armonia di grazia così viva e toccante che fa dire — a Firenze lo abbiamo sentito ripetere nei salotti e sulle piazze — : « È bella come Lui ! È più bella di Lui ». *Lui*, il Principe, deve averlo udito spesso questo grido di popolo, questo commento susurrato, e certo ne sorride con lusingata amorosa compiacenza.

La Contessa Beatrice Pandolfini si avvicina all'Augusta Patrona del nostro Lyceum e, significando la gratitudine e la devozione di tutte le Socie agli Eredi Sabaudi, rievoca con intelligente finezza la storia e la vita più che ventennale del Circolo, porgendo sensi di riconoscenza per il Patronato già da un anno concessoci, e ringraziando della visita che sarà considerata come



Lyceum di Firenze, 27 maggio 1931.



Lyceum di Firenze, 27 maggio 1931.

una delle più ambite ricompense per la nostra attività. Quindi la Contessa offre a S. A. R. la Principessa di Piemonte un tritico in avorio: il disegno e il colore, trattati e distribuiti con arte preziosa da Marina Battigelli nostra consocia, rappresentano tre aspetti del Poggio Imperiale dove è noto che Maria José fu allieva nel Collegio della SS. Annunziata. I Principi si rallegrano con la signorina Battigelli dell'opera pregevole, e vivamente ringraziano la Contessa Pandolfini.

Ora è la volta della consegna dei volumi delle « *Visioni spirituali d'Italia* ». Jolanda de Blasi dice:

*Altezze Reali:*

*Un doppio privilegio mi consente oggi l'alto e fortunato onore di porre alle mani dell'Augusta Patrona la nostra offerta di libri qui, nella sede del Lyceum, e alla presenza di S. A. R. il Principe Umberto.*

*Io dunque non sono singola messaggera d'un segno di devozione che viene di lontano. Il mio compito s'assolve felicemente nel farmi voce di tutte noi alle quali la Vostra regale benevolenza accorda d'esserVi presso nel momento in cui Vi degnate di accogliere, Graziosa Signora, il risultato d'una parte della nostra attività letteraria di quest'anno: le prime sedici delle cinquanta « Visioni spirituali d'Italia ».*

*Che cosa l'opera sia e quanto conveniente a recarVi per nostro mezzo l'omaggio dell'intera nazione spiegherò con un paragone.*

*Quando sedici mesi or sono la Vostra limpida e preziosa giovinezza, Signora, Si promise all'Italia non meno che al suo Principe, essa, l'Italia, Vi fece simbolico dono di sè portandoVi da ogni regione — prossima e remota, illustre e modesta, trafficante e patriarcale — i suoi costumi, le sue industrie, i suoi frutti: variopinto corteggio, vivida primizia del popolo che Vi faceva libero omaggio di sottomissione dissuggellandoVi in una breve ora e in un breve spazio la propria vetusta grandezza.*

*Tutti i paesi che diventavano Vostri s'erano mossi dalla terra e dal mare, dai monti e dai piani, dai duomi e dai campi, scendendo, salendo, per incontrarVi alle soglie della Reggia.*

*Ecco. Il mazzo di pagine stampate con nitida accuratezza dall'editore della « Nemi » dottor Cosimo Cherubini significa press'a poco lo stesso.*

*Quando io affidai ai maggiori Scrittori d'Italia il volto e l'anima della Patria, non per dire su un argomento d'occasione ma perchè rivelassero il vivo sfondo in cui ciascuno s'era venuto formando stile e coscienza artistica, chiesi ed ottenni una collaborazione intesa ad adunare il meglio e il più caratteristico che la Poesia avesse potenza di trarre dai nidi della nostra stirpe. Sicchè oggi questa offerta sconfinata dalla cerchia del Lyceum e Vi consegna, Augusta Signora, l'eco e il riflesso del canoro splendore che fa bella e adorabile nella storia e nel cuore l'Italia.*

*Firenze non è ancora compresa nel primo gruppo: la Vostra degnante benignità la troverà in uno dei volumi che seguiranno, e noi fin d'ora Vi preghiamo di ripensarla nel lineamento delle colline che la serrano a valle, quello che impararono a conoscere i Vostri occhi di fioraliso quando, grigiovestita col colletto bianco di Poggiolina, segnaste nelle nostre zolle toscane il misterioso patto che doveva ricondurVi in Italia Principessa Ereditaria, e cresceste d'uno — ma come caro e raro — l'armonioso concento dei cipressi che inghirlandano la dolcezza dei nostri declivi.*

*Altezze Reali — Voi, Principessa Maria José, dorata e gemmante come la primavera, e Voi, Principe Umberto, dritto e saldo come l'acciaro della Vostra razza Sabauda —, il Lyceum fiorentino Vi saluta con sentimento fedele, e si unisce all'immenso coro della città che V'ama e V'acclama per ringraziarVi della visita ambitissima e per augurarVi quel felice avvenire che è in facoltà di Dio concedere ai Principi e agli uomini.*

I Principi, che hanno seguito con attenzione e commozione le parole pronunziate da Jolanda de Blasi, sono fatti segno a una grandiosa dimostrazione, mentre accolgono ed osservano i volumi con animata e vivace cordialità. Prima di riprendere i Loro posti, Umberto e Maria di Savoia Si compiacciono di volgerSi ripetutamente a salutare il pubblico su cui s'agitano fiori e lucichii nell'impeto acclamante del devoto irrompente omaggio. S. A. R. la Principessa di Piemonte consegna i libri al Gentiluomo di Corte Principe di Mirto, e rinnova, insieme con Umberto di Savoia, il cenno del suo splendente sorriso alla ordinatrice e presentatrice dell'opera.

Quindi la signora Mary Catani Galeotti, accompagnata al piano dalla marchesa di Laiatico donna Maria Carolina Corsini,

esegue al violino, con perfetta tecnica e appassionata interpretazione, la « Follia » di Corelli. I Principi si congratulano con le due elette musiciste, e di nuovo il pubblico delle Socie e delle Autorità dedica Loro un saluto di riconoscenza e d'entusiasmo.

Anche di giù, dalla strada, si leva l'applauso della folla adunatasi, e, mentre Jolanda de Blasi offre all'Augusta Patrona del Lyceum un mazzo di cardenie e garofani strettamente serrato alla moda dell'Ottocento col nastro azzurro Sabauda, il balcone che dà sulla via Ricasoli viene spalancato e i Principi di Piemonte consentono ad affacciarsi. Essi appaiono, belli e sorridenti, e il grido che sale fino a Loro si spicca dal cuore del popolo in una delirante manifestazione.

Sono quasi le sette. Umberto e Maria di Savoia si congedano dalle Signore del Consiglio, ripetendo il proprio compiacimento, e, accompagnati fin nell'atrio a piè della scala dalla Presidente e dalle due Vice-Presidenti, si allontanano in automobile ancora seguiti dall'applauso delle Signore che dalle finestre e dal balcone si sporgono a salutare.

Così è felicemente avvenuta la visita Regale, della quale sarà serbato al Lyceum incancellabile ambito ricordo, nella speranza che i Principi vogliano continuarci l'alta e preziosa Loro benevolenza. Di che ci dà affidamento la gentile premura con cui Essi hanno concesso le Loro firme sulla fotografia eseguita nella Sala, e le benigne cortesissime lettere di Augusto ringraziamento pervenute il giorno dopo alla Contessa Pandolfini e a Jolanda de Blasi.

Il Consiglio, a titolo d'elogio, cita i nomi delle infaticabili Cerimoniere che hanno disimpegnato il loro delicatissimo incarico con slancio ed esattezza: signora Matilde Onori Puini, signora Bice Gabbrielli, signora Aida Ciofi Scaglia, signora Nuta Dalla Torre, signorina Eleonora Fortini, signorina Teresita Cardona, miss Mabel Hastings, signora Clotilde Zanobini, signorina Gabriella Fanelli, signorina Jole Socci, signora Adele Corsi, signora Valobra Colombo.

---

## VISIONI SPIRITUALI D'ITALIA

MARIA LUISA FIUMI ci ha mostrato un'Umbria totalmente diversa dalle consacrazioni letterarie nonchè dalla voce popolare e, diciamolo pure, inaspettata. Non so se gli Umbri vi si ritroveranno e riconosceranno sè stessi nel nuovo sfondo disegnato dalla scrittrice; ma è certo che la contessa FIUMI in quelle aure native da lei respirate con tanto forte amore ha ritrovato e riconosciuto sè stessa. L'arte della FIUMI, del resto, si è sempre orientata verso la fusione di due suggelli che appaiono inconciliabili: misticismo e sensualità; e il desiderio di tale conciliazione si manifesta evidentissimo più nei suoi libri di studio che in quelli d'invenzione. A scorrere le pagine delle sue « *Mistiche ombre* », per esempio, si ha a volte l'impressione di trovarsi a fronte di un racconto d'amore profano, tant'è fondo lo spasimo umano di quelle indiate creature, e tant'è colorita e succosa la sensibilità del paesaggio e delle scene. Nè si può negare al misticismo specialmente femminile — si parla di quello delle elette, Sante e Beate — un lato che certi interpreti riconducono alle radici terrene. MARIA LUISA FIUMI è artisticamente in buona compagnia: basterebbe, come esempio, la « *Santa Teresa* » del Bernini. Ora, tornando all'Umbria della nostra Autrice, ecco appunto lo sforzo di lei per spiegare anche nei caratteri della regione — natura, arte, politica, popolo, costumanze — questo doppio aspetto, religioso e violento, ch'ella non distingue in antitesi ma anzi mescola in un palpito di vita unica e completa. Ho detto sforzo, non perchè nelle pagine della FIUMI s'appalesino i punti deboli o comunque coartati di un tentativo non convinto e non chiaro, ma perchè sento inevitabile la sorpresa, come di fronte a un arbitrio quanto si voglia rispettabile, di qualcuno in cui siano stabilmente radicate tradizioni impressioni e letture che sull'Umbria si trovano in abbondanza addirittura strabocchevole e tutte più o meno orientate alla stessa maniera. Resta il fatto che questa densa monografia dovuta allo studio e alla passione della FIUMI ha l'indubbio merito della originalità, e, pur dandoci un'anima e dei lineamenti noti, ci scopre una quantità di aspetti rari e, soprattutto, s'innesta vividamente alla personalità della scrittrice la quale ha preso con felice audacia — tanto più risoluta quanto più forse involontaria — sè stessa a « specimen » della sua razza, sì nel torbido mistero che spicca la creta umana dalle zolle, sì nel volante anelito che alleggerisce il peso terrestre verso il cielo. Il rovescio della medaglia che porta l'effigie dei Santi — ci ha insegnato la FIUMI facendo la rassegna degli Umbri che incisero il proprio nome nella storia — reca l'arme dei Capitani di ventura, e alla severa e alla dolcissima predicazione di Benedetto e di Francesco fanno riscontro il disordine

e l'asprezza dei reggimenti politici e delle guerre, mentre la gran pianta che dagli insigni Ordini dei Fondatori rameggia sul mondo patisce proprio nell'Umbria natale il tossico dell'eresia. Come si vede, il posto d'osservazione che si è scelto la FRUMI non manca d'interesse; e, se le sue conclusioni possono prestarsi a discutere, l'incontrovertibilità di certi fatti scocca senza deviare, e bisogna esser grati all'Autrice d'avercene mostrati in copia così ricca e inattesa. Se poi si penetrasse più addentro nei particolari, non si finirebbe presto di notare e lodare l'acume della FRUMI nel far suo pro' d'una lunga serie di esperienze tratte dalla realtà e dall'ispirazione, così nell'arte e nel folklore come nella storia e nel paesaggio, nè si dovrebbe trascurare di mettere in rilievo quel sapore di moderna baldanza e quel protendersi verso l'avvenire ch'ella riesce ad amalgamare col morbido sentimento della nostalgia e con la grave consapevolezza di tanto passato. La FRUMI parla sinuosamente, tutta umbra anche in questo, con la cadenza blanda della sua regione, corretta e ammaliata da un vigile e aderente gusto letterario e oratorio che è fatto per avvivare il consenso dei suoi ascoltatori, i quali — erano una luminosa folla muliebre che faceva da sfondo elegantissimo ai maggiori personaggi della rappresentanza cittadina — le hanno tributato applausi interminabili e rinnovato poi, durante il tè seguito alla conferenza, le più cordiali manifestazioni di simpatia.

Ecco la volta d'un insigne archeologo, PERICLE DUCATI, per parlarci d'un argomento che sta bene accanto al suo nome: *Gli scavi d'Italia*. Gli studiosi specialisti peccano spesso, di fronte al gran pubblico, di mancanza di comunicativa, tutti chiusi nella torre d'avorio delle loro austere e analitiche speculazioni; ma Dio ci guardi, per contro, dai volgarizzatori a braccia, quelli che si disperdono alla superficie senza trovar mai il limite, e di profondità ne hanno quanto basta per scalfire e sciupare senza che il guasto e lo sfaccendamento rendano mai un frutto. PERICLE DUCATI è invece uno spositore di dottrina com'è raro trovarne: e lo sanno bene i lettori di quei suoi paesaggi archeologici che sulle colonne del « Corriere della Sera » ci guidano, pensosi e dilettrati, in un pellegrinaggio pieno di sogno e di destino. L'oratore aveva da sbrigare nel giro d'una conferenza una materia enorme vastissima: l'ossatura d'Italia. C'era il pericolo — non imputabile a colpa — di trascorrere nell'elencazione, e, più ancora, quello di irrigidire in uno schema scientifico, non scevro di punti controversi, il quadro che l'archeologia offre all'indagine de' suoi trattatisti in fatto di storia etnica e politica, religiosa, artistica, antiquaria. Gli strati terrestri su cui l'uomo ha lasciato la sua traccia, a foglio a foglio, come in un solenne e a volte enigmatico libro di memorie, hanno in sè tanto di pittoresco agli occhi dei profani, che essi, i profani, troppo ne godono senza fatica, perchè non sia ardua impresa quella di interessarli a decifrarne il significato e l'ammonimento, al di là della facile e felice gioia visiva. PERICLE DUCATI non solo lo sa, ma partecipa con franco entusiasmo a questa commozione

che s'alimenta di sè stessa, e non se ne dimentica neppur quando dal pieno sole e dall'aperto panorama separa e chiude il frammento e la cifra ponendoli alle strette d'un esame particolare e severo. Ecco perchè, se la sua dottrina accresce di pazienti scoperte il patrimonio degli studii archeologici, la sua umanità gli permette di non segrarlo negli schedarii e intorno alla cattedra, ma bensì di darne profitto a chi si contentava di guardare, stimolando e aiutando la visione ad avvicinarsi all'intelletto. Tutto questo che ho detto fin qui non è un preambolo: è l'illustrazione migliore del successo riportato dalla conferenza di PERICLE DUCATI su *Gli scavi d'Italia*, quando per merito suo le stirpi che hanno insanguinato e insanguinato la nostra penisola ci han rivelato i proprii segreti, e ci han mostrato il risveglio dal torpore preistorico e dai primi espedienti della materia alle correnti della storia e alle luci della civiltà e dello spirito, passando dall'effimero all'eterno. Nessuna regione è così ricca come l'italiana di testimonianze archeologiche varie e possenti; e il DUCATI ha dato loro un ordine vitale, schiarendo gl'incontri e le confluenze e specchiandovi il cammino faticato e glorioso che porta a Roma e s'irradia da Roma. A completare il suo disegno, l'illustre Maestro bolognese ha ritracciato le fortune della scienza archeologica in Italia, nonchè le migrazioni e le sistemazioni dell'ingente nostro tesoro archeologico, ricordando nomi e iniziative tanto più degni quanto maggiore è l'angustia dei mezzi per aumentarlo e serbarlo. Non faceva bisogno al DUCATI di chiudere il suo discorso con una professione d'amore e di fede verso la scienza ch'egli esercita così nobilmente: amore e fede scaturivano da ogni sua parola; ma egli l'ha fatto con tanto candido ardore, quasi giustificandosene davanti agli altri come d'un sentimento eccessivo, che la perorazione ne ha acquistato un palpito di commovente sincerità, e il pubblico — si notavano nella folla insigni personalità — ha applaudito a lungo e calorosissimamente. Nella sala del tè PERICLE DUCATI, durante la conversazione animatissima, ha risposto a cento domande; ma un episodio che gli era ignoto lo ha appreso anche lui, quando la contessa Pandolfini ha narrato, a proposito del padre suo principe Tommaso Corsini onorevolmente ricordato dall'oratore per gli scavi della Marsiliana, che uno stupendo monile estratto là da una tomba etrusca del VII secolo a. C., poche ore dopo il suo ritrovamento, adornò ad un ballo la « toilette » della principessa Barberini. Dove si vede che venticinque secoli si aboliscono in un attimo, e che l'archeologia ha le sue innegabili grazie!

Spettacolo bello e consolante vedere con quanta rispettosa e amorosa festa il pubblico — e che pubblico! — si faccia una gioia di rendere onore a uomini non più giovani di cui si sa apprezzare la lunga ed onesta fatica. Questo dico per ALFREDO TESTONI, creatore popolarissimo di due tipi che non invecchiano: la « *Sgnèra Cattarèna* » e il « *Cardinal Lambertini* ». TESTONI, dal canto suo, ha tenuto fede al cordiale impegno, parlandoci di *Bologna*, e provando l'alacrità del suo spirito. ALFREDO TESTONI forse ha avuto scrupolo a disegnare

la sua città e i suoi concittadini con la libera facilità del suo estro arguto, e più che fidarsi di sè stesso ha voluto scrutare fonti storiche e ragioni artistiche. Ne son venute fuori pagine interessanti, nelle quali pareva tuttavia al pubblico di dover cercare il frizzo aggiustato e sagace, e, quando questo appena s'accennava, il pubblico aguzzava l'attenzione sentendosi così in più diretto contatto col simpatico autore. Delle origini di Bologna TESTONI ha gustosamente rilevato l'incertezza scientifica, e anche delle cronache si è valso con prudente diffidenza, smaliziato com'egli è sul gusto che a volte i relatori hanno di caricare favolosamente le tinte o di svisare malignamente la realtà. Ma poi eccoci di fronte ai fatti della storia: guerre e governi, instabili quanto mai questi ultimi nell'urbe felsinea, e in proporzione diretta con l'apatia dei Petroniani i quali si lasciavano governare e sgobernare finchè non doveva scoccare anche per loro l'eroico risveglio della coscienza nazionale. Per intanto Bologna se n'è andata nel cammino dei secoli col suo doppio e in apparenza contrastante attributo di « grassa » e di « dotta ». Al qual proposito, in particolare per il primo aggettivo, l'indagine di TESTONI ha avuto modo di rievocare fasti pantagruelici da cui trassero origine alcune delle succolente vivande di specialità bolognese, ed ha elegantemente polemizzato col vivace Accademico che ha bandito una crociata contro qualche ghiotto piatto tradizionale. « Grassa » dunque, Bologna. Ma anche « dotta »: e qui le glorie cattedratiche son tante che è bastato un sintetico accenno per farle rivivere tutte quante. Dove poi TESTONI si è soffermato con singolare compiacimento è stato sulla parte artistica: egli ha difeso opere, uomini e stili, facendo una rapida revisione di valori anche per il bistrattato Seicento. TESTONI ha chiuso il suo dire, ripetendo una famosa e commossa pagina del Carducci tutta d'amore per Bologna. E il pubblico ha cordialmente applaudito, affollandosi poi attorno allo scrittore con festa intima ed amichevole.

Un altro autore di teatro: LUIGI ANTONELLI; e, questa volta, uno dei vittoriosi e più compiuti autori d'avanguardia, un di quei pochi che l'originalità e la bizzarria usano « cum grano salis », non esiliandole fuori della realtà e dell'umanità come virtuosismi acrobatici e perciò appunto inconcludenti, ma innestandovele con un senso tutto moderno e comprensivo che segna un passo nuovo e vigoroso il quale annunzia che anche per questa strada si può arrivare lontani. Ma qui ANTONELLI non aveva da legare scene e intrecciare battute; egli doveva parlare dell'*Abruzzo*. Pure, la sua virtù drammatica traluceva con la forza della rappresentazione immediata, con lo studio dei caratteri, con la ricostruzione di leggende fiabesche e superstiziose, con i rapidi spiragli di vita dialogata, col garbo vivace e impreveduto dell'introduzione e della chiusa. Egli ha diviso la regione in due grandi piani: mare e montagna; ma la montagna gode a preferenza il suo favore, perch'egli ragionevolmente vi riconosce i segni più caratteristici del paesaggio abruzzese e del popolo abruzzese, rimasti ambedue — fino a pochi anni fa — nella schiettezza naturale ed

etnica dei loro lineamenti, quelli che, artisticamente, per ultimi han potuto cogliere in quadri di vita vissuta il Michetti e il d'Annunzio. Il trasognato « Aligi » della tragedia dannunziana poteva sembrare una felicissima sigla che l'estro poetico avesse prepotentemente inciso sulla verità; ma quel che dei pastori abruzzesi ha detto l'ANTONELLI ha fatto rivivere « Aligi » nella folla anonima dei suoi simili, cosicchè, senza farlo di proposito, l'oratore è riuscito ad un efficacissimo commento così d'arte come di vita. E si badi bene: ANTONELLI è soprattutto sè stesso, cioè niente affatto un dannunziano. Egli ha una maniera semplice, diretta di osservare e rendere, e quel gran soffio di poesia che illumina certe sue pagine vi s'inframmette quasi a viva forza, scaturendo dalle cose, senza che appaiano d'avervi parte i sagaci lenocinii della buona rettorica. Tanto più se n'avvantaggiano così la personalità del suo stile come la testimonianza convincente ch'egli apporta al mondo migrante della pastorizia, pur segnato in quel suo instancabile andare da impronte tanto gravi e solenni da sembrare il regno fatato dell'immobilità. Ma ora l'Abruzzo si scrolla dalle radici secolarmente interrate e, ammantandosi d'una nuova fiorita che si sovrappone a quella paesana e folkloristica, assorbe la moderna civiltà rapida e trafficante verso cui ANTONELLI — spirito anch'egli modernissimo —, lunge dall'appuntare occhiate diffidenti, guarda con sano e realistico compiacimento, pur serbando, da vero artista, quel tanto di nostalgia che è necessaria per non perdere il contatto con la ricchezza sorgiva della tradizione e della continuità della stirpe. LUIGI ANTONELLI ha dunque — insieme con Lina Pietravallo — compiuto il vasto disegno della regione che geograficamente confonde i suoi nomi: Abruzzo e Molise; e la doppia illustrazione è stata interessantissima, perchè i due esegeti, ambedue scrittori personalissimi, eran proprio fatti per arrivare in fondo all'argomento, mostrandone le peculiari diversità e imponendo ciascuno una visione che ha estratto la poesia dalla realtà. L'insigne commediografo fu ascoltato con vivacissima attenzione e fu applaudito con grande calore: manifestazioni di consenso che si prolungarono anche durante il tè in mezzo alla più amabile cordialità.

La *Versilia* di LORENZO VIANI: nella frase è contenuta un'appartenenza ormai riconosciuta di diritto al pittore scrittore viareggino. VIANI: un bel tipo: testa cocciuta e arruffata, smusate da orco, e certi lati di bontà quasi infantile; attaccato alla sua patria fatta di mare e di marmo, epperò spirito trascinato all'avventura e nello stesso tempo tenacemente paesano; difensore a oltranza della brigata poetica versiliese alla quale s'affratella per l'azzardosa inquietudine e l'estroso vagabondaggio; artista ora faticoso ora smagliante; sangue di popolo che sente una dolorante acuta compassione per la miseria, ma ne fa quasi l'orgoglioso suggello della più vera umanità; cervello assediato da una letteratura alla rovescia, quella che autentica la lingua non sulla fede del vocabolario ma sulla fede della parlata volgare, e finisce col renderla altrettanto — sebbene inversa-

mente — preziosa e arzigogolata; spositore — come tutti i pittori e gli scultori che impugnano la penna tra tavolozza e scalpello — di ricordi e d'autobiografia col tono frettoloso e tagliente che concede spazio e respiro soltanto alle descrizioni di natura; e, su tutto questo, un'esuberanza d'ingegno che sa anche contrarsi e accigliarsi in rilievi potenti e restii, oppure cordialmente espandersi con la facile facondia dei doni naturali. Per mettere bene in fuoco le singole pagine di LORENZO VIANI è necessario sottintendere sempre tutto questo che s'è detto: pur se siano schegge del suo lavoro, non sono mai a colpo perduto, e recano costantemente la duplice impronta del travaglio tormentato e dello scoppio improvviso. Nè si poteva a meno di pensarci, mentre lo ascoltavamo parlare della *Versilia*, con quell'accento un po' cupo, la voce in ombra, alla maniera di certi suoi cartoni in cui le tinte fanno un gioco fosco affondando, si direbbe, nel di dentro per acquistare più intimità. VIANI s'è valso d'una quantità di richiami poetici, ma anche qui, per rimanere in tono, ha scelto i meno sfavillanti dove anche il paesaggio è sentito con un senso tragico e segreto; e pure i tipi della contrada, che bastano i nomi a rivelarli rapsòdi di razza corsara, sono stati da lui richiamati con cenni veloci e solenni e con poco sorriso. Più volentieri VIANI s'immerge nella folla — intendo i mille e mille arrisicatori della fatica, quelli della nave e quelli della cava —, volontà tutt'ossi, scarniti dall'ostinatezza d'un lavoro di braccia e d'anima, a tu per tu con gli elementi — onda e miniera —, facitori anonimi della più caratteristica ricchezza della regione; e allora, in mezzo alla sua gente, egli trova schietto e persuasivo un piglio d'alterezza e di nobiltà che addita ed esalta la dura paziente opera diuturna degli uomini. LORENZO VIANI aveva nel bellissimo pubblico un gruppo notevole d'artisti; e tutti, dopo averlo applaudito, gli han fatto corona amichevole di brillanti conversazioni.

Che SANTI MURATORI fosse padrone del suo tema, *Ravenna*, non solo si sapeva da tutti, ma al principio dello svolgersi di queste nostre « *Visioni* » già Alfredo Panzini nella sua *Romagna* lo aveva pubblicamente sottolineato con parole di lode e di cordialità. E SANTI MURATORI ha confermato pienamente quanto s'aspettava da lui. Egli è uno storico, studiosissimo d'arte non meno che di documenti: e Ravenna è una delle palestre più illustri e più adatte ove formare compiutamente la tempra spirituale di chi con lungo e sagace amore sforza il passato a rivelarsi attraverso le testimonianze che s'annodano ininterrottamente nei secoli. Ravenna ha due aspetti: solenni e vetusti ambedue, ma pur quanto diversi; perchè l'uno, venuto più o meno alla portata di tutte le persone colte, ha oramai i suoi punti fissi di riferimento a fatti storici, a monumenti artistici, a care e venerabili memorie, sì che può aversi l'illusione che questo patrimonio comune di nozioni e di impressioni sia già tutto spiegato ed esauriente; ma l'altro aspetto, invece, più remoto, più ricco, più inatteso, più complesso è quello che soltanto pochi, mercè delle loro

pazienti e appassionate ricerche e ricostruzioni, sono in grado di penetrare e di mostrare altrui. Sicchè, ascoltando SANTI MURATORI, ci siamo trovati di fronte a una vera sorpresa: c'eravamo raccolti intorno a lui ciascuno portando in sè quel tale bagaglio che s'è detto di sopra, cioè di cultura comune, in cui naturalmente s'affacciavano primeggiando la gloria del porto romano che di Classe fece la base navale per una delle province cesariane — quella che comprendeva Venezia, Istria e Dalmazia —, e i radiosi famosi mosaici, e la pineta in cui Dante specchiò la visione del suo Paradiso terrestre, e l'ultimo rifugio del grande poeta, e la giovinezza di Francesca, e il bel volto immobile di Guidarello giacente tutto chiuso nell'armi. Invece MURATORI ha più sottinteso che sfruttato il « clichet » spicciolo della città, pur così adorno e suggestivo, e a chi credeva di saperla lunga ha insegnato che non si finisce tanto presto di sapere quando s'ha che fare con gli strati millenari di sovrapposizioni e fusioni di stirpi, di civiltà, di dominazioni. È il caso di Ravenna, la quale, se si può dir così, è come un pozzo ove s'adunano e si chiariscono le correnti di tutta la storia italica, e ne raccoglie così l'augusto e agitato destino. Ravenna: trisillabo che ha suonato immutabilmente eguale in ogni lingua e in ogni periodo, vero suggello di cosa perenne, e tanto solennemente avviata nel grande cammino maestro che i piccoli fatti e le sgargianti coloriture nulla vi possono nemmeno alla superficie, sicchè — circostanza non priva di significato — la città è vissuta e vive fuori del folklore, il quale sarebbe una specie di minuscola e curiosa storia regionale che Ravenna non ha avuto nè il modo nè il bisogno di crearsi, madre e partecipe com'ella è di più vasti e più gravi avvenimenti. Donde — nella illustrazione densa e serrata di SANTI MURATORI — un disegno severo e compatto dove gli spiragli lucenti e le cronache appassionanti non eran da cercarsi di proposito nelle parentesi e nelle divagazioni, tant'è lo splendore tutto d'oro della sua arte crivellata di raggi (parlo de' suoi mosaici), e tant'è la drammaticità potente congiunta alla sola rievocazione de' suoi duchi, de' suoi re, de' suoi esarchi, de' suoi imperatori. Nessuna città vanta un altrettale consesso di troni e di porpore, e non è questo un fasto apparente di elencazioni scettrate: è bensì la fulgida testimonianza che a Ravenna si posarono, col cambio e col succedersi del comando, i fati d'Italia. SANTI MURATORI adora la sua città: par ch'egli la metta di continuo alla prova, domandandole sempre di più: e Ravenna risponde, non mai esausta, e assicura così i suoi studiosi che ha tanto ancora da dare alle loro indagini e al loro amore. Sempre presente Ravenna, e vividi i succhi della sua antichità: quando nella grande guerra una bomba austriaca scoppiò con larga ferita nella basilica di Sant'Apollinare Nuovo, dai rottami affiorò il cippo sepolcrale d'un soldato Dalmata ch'era stato un veterano della flotta di Classe: ci son dunque terre su cui nemmeno i colpi nemici vanno perduti. SANTI MURATORI ha chiuso con questo ricordo pieno d'auspicante commozione il suo dottissimo interessante discorso, e il pubblico magnifico che v'assisteva ha rimeritato con lungo e caldo

plauso l'efficace forbito oratore, seguendolo poi nella sala del tè con rinnovate dimostrazioni di simpatia.

E così la prima tornata delle « *Visioni spirituali d'Italia* » si è felicemente conclusa. I ventiquattro volumetti sono pronti, mercè l'intelligente solerzia dell'Editore della « Nemi » dottor Cosimo Cherubini, e già la stampa di tutta la nazione, che ha tenuto dietro con simpatici commenti allo svolgersi delle conferenze, parla con altrettanta simpatia della riuscitissima pubblicazione. Intanto le copie speciali hanno in parte raggiunto l'alto loro recapito: si sa con quanta grazia cortese le abbia già ricevute dalle mani di Jolanda de Blasi la nostra Augusta Patrona, S. A. R. la Principessa di Piemonte, presente il Principe Umberto. Ora l'offerta sarà pur recata a S. M. la Regina Elena e a S. E. il Capo del Governo.

La seconda tornata delle « *Visioni* » riprenderà nel prossimo novembre, e così si darà compimento a una delle iniziative più complesse e notevoli dell'attività letteraria italiana. Non siam noi a darcene vanto; ma segnaliamo con giustificabile compiacimento il consenso venutoci d'ogni parte, nonchè le esplicite dichiarazioni di sorpresa che sia stata proprio opera d'una donna, e in una cerchia femminile, il disegno e l'attuazione d'un programma così vasto vivo e importante, curato in tutti i particolari con così fortunata precisione.

## Notizie e resoconti delle Sezioni

### SEZIONE LETTERATURA.

A TATIANA PAVLOVA, la grande personalissima attrice, la Sezione Letteratura ha offerto un tè cui ha preso parte una gran folla di personalità. Una breve scena dell'*Uragano* di Ostrowsky, detta con intensa lentissima angoscia, diede modo al pubblico della grande Sala di festeggiare con calorosi applausi l'insigne artista, fatta segno alle più simpatiche manifestazioni.

### SEZIONE MUSICA.

La « tutta Firenze » delle grandi occasioni era presente al Lyceum per il Concerto di LAURA PASINI e di VITTORIO GUI: le più cospicue autorità cittadine, i più bei nomi dell'aristocrazia e personalità insigni di lettere e d'arti s'eran dati convegno nelle sale gremite d'un pubblico elegantissimo. I compositori rappresentati nel programma erano scelti con signorile eclettismo: Monteverdi, Haydn, Schubert, Schumann, Wagner, Debussy, Mussorgsky, Vittorio Gui. E la base poetica di quelle musiche era tutta sognante e un po' triste, intonata in una melodia di contenuta passione, intima e

suggestiva, di cui la tessitura centrale non si lasciava mai sopraffare dall'ornamento esteriore. Se anzi non fosse stato per Mussorgsky (*Hopak*) e per Gui (i due *Canti della Morte* e *Heure d'été*) dei quali sono state apprezzatissime la felice varietà e il grido di una drammaticità più scoperta e saliente, le altre composizioni si sarebbe detto che appartenessero ad uno stesso genere di cui s'imponeva un'unica linea volutamente sobria e raccolta. LAURA PASINI — avvezza ai trionfi dei maggiori teatri lirici europei — ha riportato un successo vivissimo d'ammirazione e di simpatia: ella possiede una voce che è come cristallo liquido, morbida dolce fluente, tutta e sempre perfusa di limpidezza e di freschezza. Cosa rara e preziosa anche quel vederla cantare con una grazia semplice e quieta, senza sforzo o artificio, talvolta appoggiata coi gomiti al pianoforte, il volto reclinato sul dorso delle mani giunte, in atteggiamento tranquillo e sereno, e gli occhi soli appena brillanti d'un fuoco di luce a specchio di quella canora commozione così sempre trasparente da togliere ogni peso al dolore e all'amore, spiritualizzandoli in una interpretazione che consola e dà gioia. Dire che il Maestro VITTORIO GUI ha accompagnato stupendamente la squisita cantatrice è dir poco: GUI, al pianoforte, è signore, come lo è sull'orchestra, cioè domina ampiamente e profondamente il suono, estraendolo non già soltanto dallo strumento, ma suscitandolo dal mondo dell'armonia; d'onde una maniera pensosa e personale, piena di forza e di sottinteso, che non esaurisce l'ispirazione nell'espressione ma la fa ricca e potente di persuasione e di suggerimenti, trattando la musica come il vero linguaggio dell'infinito. Egli poi è stato applauditissimo pure in qualità di autore, e ha dovuto concedere il *bis* della *Fata Malerba* colma di implorazioni melodiose, mentre già le note di cui ha rivestito le quattro strofe di Samain — voli allucinanti di veloce dolcezza sulle pause languide e stanche — erano state caldamente approvate. L'altro *bis* accordato tra i molti richiesti con festosa insistenza ha fatto riudire al pubblico *Hopak* di Mussorgsky, altalena di trilli rapidi e improvvisi, ginnastica difficile che LAURA PASINI ha superato, come il solito, con un'agilità ed un'agevolezza da grande artista, appoggiata al piano dall'impeto snodato e franco del Maestro GUI. Molti fiori sono stati offerti alla cantante, e VITTORIO GUI ha ritrovato l'«élite» del suo pubblico entusiasta che lo complimentava con fervida simpatia. Il tè, di cui facevano gli onori la contessa Beatrice Pandolfini e la Presidente della Sezione Musica donna Maria Comoli Coronaro, si è protratto animatamente fino a tardi.

### SEZIONE ARTE.

La Sezione Arte è stata molto lieta di patrocinarla nella prima settimana di maggio l'Esposizione di una cara consocia, MAUD MAQUAY. Non è la prima volta che MAUD MAQUAY ci dà prova della sua attività ed abilità. Questa ultima Mostra però ci ha dimostrato quanto più personale e matura sia diventata la sua arte, la quale assume ora

sia nella composizione che nel colore una soave spiritualità ricca anche di effetto decorativo. Molto originali, signorili e suggestive le impressioni siciliane, in cui tante belle figure dalla nobile linea si staccano con purezza classica su luminosi sfondi. Buoni i piccoli bozzetti di fiori e riuscitissimi quelli del *Cardinale* e dello *Zampognaro*. L'Esposizione della Signorina MAQUAY ha avuto un ottimo risultato ed il Lyceum si rallegra con la gentile consocia per il suo successo.

MARIA MAGNI, una giovane artista di Mantova, ha esposto dall'11 al 21 maggio una serie di maioliche da lei stessa decorate. MARIA MAGNI è la fondatrice di una scuola in cui si educa il gusto per certe piccole industrie artistiche le quali, coltivate con intelligenza e finezza, possono dare ottimi risultati. Le abili mani dell'Artista si compiaciono però soprattutto di dipingere sulla ceramica una grande varietà di soggetti tipo « Vecchio Lodi » e « Vecchio Milano ». L'antica tradizione lombarda fornisce alla MAGNI i più simpatici motivi, cui aggiungono grazia le belle forme di piatti, tazze, vasi, ninnoli prescelti per la decorazione. Nulla di assolutamente originale, ma troviamo che talvolta è bravura grande di tenersi con fedeltà alla linea classica di un'arte regionale. La Mostra di MARIA MAGNI è stata visitatissima e le numerose vendite hanno attestato l'approvazione del pubblico.

La Sezione Arte ringrazia cordialmente le Socie Signore ELVIRA SALMON AMBRON e FIORENZA PERTICUCCI DE' GIUDICI che prestarono quadri e pannelli decorativi per l'addobbo delle sale in occasione del ricevimento per le LL. AA. i Principi di Piemonte. Ringrazia altresì la signorina MARIA CAU che nella medesima circostanza fornì tappeti sardi antichi e moderni, maioliche e bambole artistiche della sua isola. Tutti questi oggetti concorsero a dare una simpatica impronta decorativa alle sale ove furono esposti.

L'Esposizione-concorso dei Giardinetti da tavola è stata sospesa causa i preparativi per la visita degli amatissimi Principi. La Sezione Arte avverte che l'Esposizione è rimandata alla stagione prossima.

### AGRARIA.

L'« Ugolino », villa che da più di cinque secoli sorge maestosa sulla strada Chiantigiana a 12 chilometri da Firenze, accolse il 14 maggio per somma gentilezza della nostra consocia signora Irene Pampaloni Messi, un numeroso gruppo della nostra Sezione Agraria. La parte agricoltura fu però sopraffatta, com'era cosa naturale, da quella artistica nell'ammirazione di quella collina sul limitare del fatidico Chianti, perchè l'arte, la storia, la poesia e la bella natura ivi si riuniscono. L'origine della villa rimonta all'anno 1400. La costruzione della facciata sulla via provinciale è caratteristica nel suo stile di bel barocco (del secolo XVII) mirabile nelle sue proporzioni e nell'armonia delle linee. Si chiamò « L'Ugolino » fin dal 1444 quando la famiglia Magnate degli Ugolini ne entrò in possesso. Nella metà

del secolo XVII fu rinnovata ed ampliata dal celebre architetto Gherardo Silvani come ora la vediamo. Le alte, ampie sale si susseguono alle sale adorne di quadri e di mobili in stile, ambienti tutti magnifici che convergono nel grandissimo salone ove primeggiano gli affreschi del Bombacci, eseguiti alla fine del 1600. Nella vasta Cappella risalta in un grande scudo di pietra lo stemma degli Ugolini; e il quadro dell'Altare maggiore è pregevole opera di Jacopo Vignali. Circa una ventina di anni fa i Signori Pampaloni acquistarono detta Fattoria in condizioni deteriorate per i vari passaggi di non curanti proprietari e più per il terremoto del 1895. Ed ora la nostra gentile Consocia e l'Avvocato suo marito han riportato con cura, amore ed arte questo « Monumento Nazionale » alla sua vetusta bellezza, dotandolo inoltre di un bel giardino all'Italiana, migliorando poi dal lato agricolo le terre annesse ed estendendole, cose che come si sa sono le più importanti di una tenuta. I sotterranei per uso rurale sono ammirevoli per la loro ampiezza, e per la solidità delle vecchie mura non mancanti di bottiglieria, oliandoli e vasi vinari. Siamo alle porte del « Chianti » e quel vino non è troppo inferiore a quello dei vicini campi che producono la invidiata e celebre « Marca Gallo ». Insieme di ameni colli ove si ammantano coi bruni secolari cipressi gli innumerevoli olivi dalle grige chiome ben tenuti a « pamera », alternati da filari di rigogliose viti, da frutteti, da campi di cereali, tutto uniformato secondo i sistemi moderni di cui è tenace cultrice la Signora Irene Pampaloni la quale ci dà esempio di come una donna possa amministrare da sè, e sappia mettere in efficienza le sue terre pur restando una compitissima dama che sa ricevere con squisita, elegante semplicità. Suntuosissimo e fine il rinfresco offerto con tanta gentilezza. Alla cortese signora vadano gli omaggi e i ringraziamenti del Lyceum che ricorderà sempre l'ospitalità ricevuta.

#### COMUNICAZIONI DEL CONSIGLIO.

L'Assemblea Generale e le Elezioni avranno luogo nel prossimo novembre.

Il Lyceum rimane chiuso per lavori di restauro dal 10 luglio al 25 agosto.

#### LIBRI RICEVUTI IN DONO

Dalla Signora CLARA DALL'ORA: C. Delcroix, *Perondino*. — A. Husceley, *Foglie secche*.

Da Donna BEATRICE NOTARBARTOLO: Elena D'Aosta, *Accanto agli eroi*.

Dalla Signorina MARIA BUITONI: Ada Negri *Stella mattutina*. —

G. Adami, *La piccola felicità*. — A. Testoni, *Piccolo teatro*. —

E. Soy, *Il passato nell'ombra*. — E. Gréville, *Il matrimonio della Principessa*.

Dalla Signora MARIANNA NENCINI: G. Civinini, *Odor d'erbe buone*.

---

ELENA PACCIANI, *Direttrice-responsabile*

Firenze - Tipografia E. Ariani - Via S. Gallo, 33